

“Paga ed eviterai l’attesa” arrestato per tangenti primario dei bebè in provetta *Scandalo in Cadore, denunciato da sei coppie*

ANDREA SELVA

BELLUNO — La speranza di una donna che si infrange di fronte a una richiesta di denaro: soldi per accelerare i tempi della procreazione assistita a ultra quarantenni, donne che vedono nel tempo che trascorre il loro grande nemico. A Pieve di Cadore, piccolo ospedale di montagna a due passi da Cortina, la lista d’attesa era di due anni, ma bastavano 2.500 euro per saltare avanti e accelerare i tempi e le possibilità della maternità. Questa almeno era la richiesta del primario di ginecologia e ostetricia, Carlo Cetera, 62 anni, un luminare del settore, uno che al telefono — intercettato dalla Guardia di finanza di Belluno — spiegava a un collega la sua teoria: «La lista è il vero potere». E la lista del suo reparto all’avanguardia nelle tecniche di fecondazione assistita la curava direttamente lui, almeno secondo i finanziari che l’altro giorno gli hanno notificato l’ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari, nella sua casa di Padova, con l’accusa di con-

cussione e interruzione di pubblico servizio.

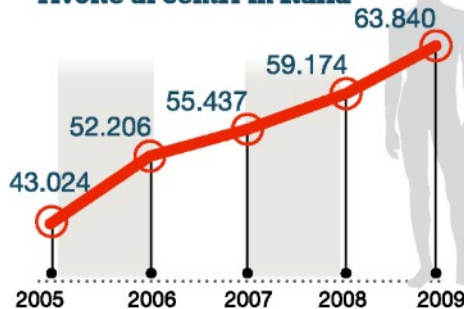
I numeri sono questi: cento donne ammesse ogni anno alla procreazione assistita (di cui solamente un quarto riescono effettivamente a diventare madri) nella struttura pubblica bellunese. Una di loro ha denunciato la richiesta indecente nell’ottobre scorso. Sei — interrogate dagli investigatori — hanno confermato di avere pagato per avanzare nella lista. Altre verifiche sono in corso sulla famosa lista per verificare eventuali anomalie: chi ha avuto accesso al trattamento in tempi “troppo” rapidi dovrà dare spiegazioni. Ma al di là di dati e accuse, quella che emerge dai verbali dell’inchiesta delle Fiamme gialle di Belluno è una realtà drammatica di donne disperate, in posizione di grande debolezza, disorientate dalle richieste di denaro, pronte a tutto pur di diventare madri, anche a confronti esasperanti con i mariti che in genere si sono dimostrati più prudenti di fronte alle richieste di denaro.

Cetera invece di prudenza ne usava poca: basta guardare il passaggio di mano di quella busta di carta bianca sopra il tavolino del caffè di una stazione ferroviaria della periferia veneta. Dentro c’erano 2.000 euro. Il prezzo pagato al primario da una donna friulana (accompagnata dalla madre) mentre gli investigatori filmano la scena. Il denaro ufficialmente doveva servire per pagare le prestazioni di un laboratorio esterno all’ospedale (il Simer di Bologna), l’importante — raccomandava il medico — era di non parlare mai di soldi al telefono. Intanto dagli atti dell’inchiesta emergono altri incontri al casello autostradale, oppure in un parcheggio: immagini sconvolgenti che fanno a pugni con la reputazione brillante del medico nel campo della fecondazione assistita. Ufficialmente al momento dell’arresto Cetera non ha dichiarato nulla, avrà la possibilità di dare la sua versione dei fatti nelle prossime ore durante il primo interrogatorio di fronte al giudice.

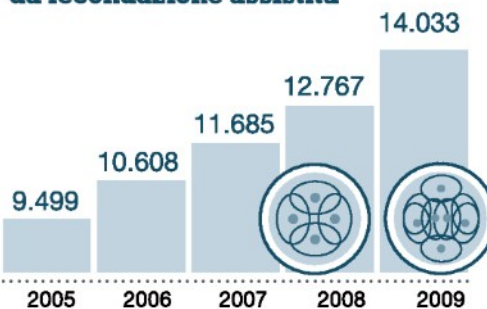
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fecondazione in Italia

Le coppie che si sono rivolte ai centri in Italia

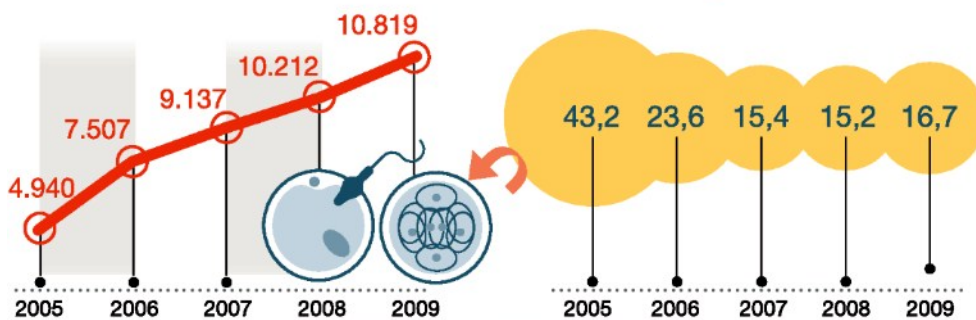


Le gravidanze da fecondazione assistita



Numero di nati vivi

Gravidanze perse dati %



Fonte: relazione 2011 al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 40, Ministero della Salute

I numeri

2 anni

ATTESA

Nei centri pubblici liste d'attesa anche fino a 2 anni

350

STRUTTURE

In Italia tra pubblici e privati 350 centri per la fecondazione

1500 euro

COSTI NEI CENTRI PUBBLICI

In alcune regioni praticamente gratis, in altre anche 1500 euro

Il caso

La prima donna che ha denunciato il medico

“Io paziente truffata mentre inseguivo il sogno di un figlio”

BELLUNO—«Pernoi quel centro di procreazione assistita era l'ultima speranza». Per questo—per poter sperare ancora, nonostante i quarant'anni ormai compiuti—una donna veneta si era rivolta al centro di procreazione medicalmente assistita di Pieve di Cadore. Ma è stata lei, poche settimane dopo l'incontro con il primario Carlo Cetera, a portare a galla per la prima volta le richieste di denaro per sveltire i tempi: «Avevo già avuto due gravidanze naturali, ma entrambe non erano andate a buon fine» ha raccontato ai finanziari l'ottobre scorso, nel corso di una testimonianza molto sofferta. «Il centro di Pieve di Cadore aveva un'ottima reputazione e per noi era l'ultima speranza. Già al primo incontro, al termine delle questioni cliniche, il medico ha fatto riferimento alla possibilità di accelerare la lista di attesa che era di circa due anni: diceva che avremmo potuto fare prima, pagando 2.500 euro per il primo tentativo e altrettanti se fossero stati necessari altri tentativi». La donna non ha problemi economici, potrebbe pagare immediatamente e cercare di realizzare il suo sogno in lotta contro l'orologio biologico che cammina inarrestabile, ma non riesce nemmeno ad afferrare la proposta che le viene fatta: «Ero sconvolta. Era una richiesta assurda, ho pensato che fosse la somma necessaria per rivolgersi ad un istituto privato, poi il dottore ha chiarito quello che intendeva realmente e quando sono uscita dallo studio mi sono sentita male». La donna prende tempo, parte un confronto serrato con il marito («Lui non voleva nemmeno sentir parlare di pagare il medico»), nel frattempo ci sono altri contatti telefonici con il primario («Diceva che era la nostra ultima possibilità») finché qualche settimana dopo quel primo incontro la donna si rivolge alla Guardia di finanza di Belluno per denunciare la proposta subita. Il resto, è storia di oggi.

(a. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

